

Luisella Battaglia, *Un'etica per il mondo vivente. Questioni di bioetica medica, ambientale, animale*, Roma, Carocci, 2012.

Nel suo ultimo libro Luisella Battaglia non si limita a celebrare l'originale vocazione contenuta nell'etimo della parola "bioetica". In *Un'etica per il mondo vivente* la direttrice dell'Istituto Italiano di Bioetica offre un quadro dettagliato del dibattito di settore ed espone chiaramente la propria personale prospettiva sui principali problemi su cui la disciplina si è concentrata nel corso della sua pluridecennale e tutt'altro che antropocentrica storia.

Sebbene la bioetica sia una disciplina spesso associata a questioni concernenti la nascita dell'essere umano (aborto, fecondazione artificiale, diagnostica prenatale ecc.), la sua salute (cura, rapporto medico-paziente, sperimentazione, trapianti ecc.) e la sua morte (accanimento terapeutico, verità al morente, eutanasia ecc.), il suo raggio di interesse non è infatti mai stato limitato solo a questi frangenti. Il termine "bioetica" appare per la prima volta in un articolo del 1927. Nel testo, il filosofo e pastore protestante Fritz Jahr, parla di «imperativo bioetico» in riferimento alla necessità di contenere lo sfruttamento delle flora e della fauna da parte dell'essere umano<sup>1</sup>. Circa quarant'anni

più tardi, è l'oncologo statunitense Van Rensselaer Potter a introdurre la prima vera descrizione della disciplina: una forma di sapere che consente agli esseri umani di applicare i propri sistemi di valori morali all'evolversi continuo dell'ecosistema vivente<sup>2</sup>. Negli anni Novanta è Warren T. Reich a ricordare che la bioetica si estende al di là dell'etica medica e fino alla vita non umana: «La vita degli animali e delle piante, il modo in cui gli uomini influiscono sull'ambiente e i modi in cui l'ambiente, a sua volta, influisce sul benessere di ogni forma di vita»<sup>3</sup>.

«La riflessione bioetica concerne pertanto», ricorda Battaglia nel 2011, «tre diversi livelli: quello delle persone, quello delle persone allo stadio "potenziale" o della vita umana prenatale e, infine, quello dei viventi in generale» (pp. 116-117). Accanto alla più conosciuta bioetica medica esistono dunque anche una bioetica ambientale e una bioetica animale. Queste due ultime forme

<sup>2</sup> Cfr. V.R. Potter, *Bioethics: The Science of Survival*, in "Perspectives in Biology and Medicine", vol. 14 (1970), pp. 127-153 e Id., *Bioethics: Bridge to the Future*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall, 1971.

<sup>3</sup> W.T. Reich, "La bioetica negli Stati Uniti", in C. Viafora (a cura di), *Vent'anni di bioetica. Idee, protagonisti, istituzioni*, Padova, Gregoriana Editrice, 1990, pp. 141-175, qui p. 153.

<sup>1</sup> Cfr. F. Jahr, *Bio-Ethik: Eine Umschau über die ethischen Beziehungen des Menschen zu Tier und Pflanze*, in "Kosmos: Handweiser für Naturfreunde", vol. 24, n. 1 (1927), pp. 2-4.

di riflessione, lungi dall'essere raffinate forme di amore per l'ambiente o per gli animali rese più rispettabili da una cornice filosofica, sono in realtà guidate da precise e ben sostanziate domande relative all'essere umano e ai suoi rapporti con ciò che umano non è (p. 170). Domande che non ci invitano soltanto a rivedere i giudizi e i criteri tradizionali circa il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, ma anche a ridiscutere categorie etiche quali "prossimo", "giustizia" e "responsabilità" alla luce di un rinnovato dialogo tra morale e scienza (p. 121).

Oggigiorno molto diffuse, all'interno di questo dialogo, sono sia la tendenza a *scientificare* l'etica, sia quella a *eticizzare* la scienza. Con lo scopo di non incorrere in nessuna di queste due opposte attitudini, Battaglia suggerisce di individuare la peculiarità del rapporto interdisciplinare tra i diversi corpi specializzati delle conoscenze scientifiche e la riflessione etico-filosofica in un modello da lei stesso definito «sfida/risposta» (pp. 13-14). La bioetica dovrebbe quindi essere intesa, secondo l'autrice, come una «interrelazione dialettica che prevede momenti di conflitto e di scontro, ma anche di aperture e composizione reciproche» tra scienza e filosofia. L'etica assume in questo modello «non un ruolo meramente negativo e disciplinatore, bensì creativo e dinamico», perché da un lato risponde alle sfide che le rinnovate conoscenze scientifiche sul mondo della vita pongono nei confronti della nostra visione filosofica del mondo, mentre dall'altro pone essa stessa sfide a tali scienze, esigendo risposte in un confronto senza fine. Ma anche superando simili difficoltà metodologiche, come potrebbe tuttavia la bioetica realizzare concretamente la propria vocazione originale di "etica per il mondo vivente"? Secondo Battaglia l'unica possibilità è quella di andare oltre il paradigma antropocentrico tradizionale, ma con qualche accortezza. Anche qui, infatti, l'esigenza è quella di trovare una via mediana tra le numerose tendenze opposte.

In ambito medico è importante sia restituire rilevanza al coinvolgimento diretto richiesto dal rapporto tra colui che cura e

colui che è curato, sia ridefinire, in modo distaccato, concetti quali salute e benessere. È tuttavia di primaria importanza, secondo Battaglia, ristabilire e promuovere anzitutto quell'alleanza terapeutica capace di dare voce a chi non ne ha (pp. 33-47). Alleanza per la quale è necessario trovare una visione comune di "individuo" che, per essere maggiormente adatta a orientare il dibattito, deve sapere andare oltre l'idea del "contratto tra eguali" – idea certamente capace di dare rilievo agli esseri umani paradigmatici, ma anche di escludere o emarginare forme non paradigmatiche di umanità, quali gli anziani, i bambini, gli embrioni, i diversamente abili o, più in generale, tutti i soggetti non autosufficienti.

In riferimento alla questione ambientale, tre sono le principali reazioni (p. 166). La prima è quella dell'umanesimo antiecológico, «attestato sulla convinzione che occorra difendere l'uomo e i suoi valori contro la deificazione della natura». La seconda è quella dell'ecologismo antiumanista, «fortemente venato di misantropia, persuaso che per difendere la natura occorra mettere sotto accusa la tradizione stessa dell'Occidente». Mentre la terza e più ragionevole risposta è, secondo Battaglia, quella dell'umanesimo ecologico. Un'etica «consapevole che l'esclusiva concentrazione sull'uomo significa solo immiserimento, atrofia del nostro essere, disumanizzazione», ma capace di tematizzare «in senso critico l'intuizione della fondamentale unità del vivente, riconoscendo che l'estensione della sfera etica oltre la specie umana è il prodotto di un'evoluzione di autocoscienza che è propria dell'uomo».

Anche in merito alla questione animale esistono tre possibili strade da seguire (p. 230). Tra la via che reifica l'animalità non umana, riducendola a cosa, e quella che la innalza allo status umano, antropomorfizzandone le caratteristiche, Battaglia propone tuttavia di seguire la via proposta dall'etica della cura: una via che si "limita" a incontrare l'altro nella sua diversità e a tutelarla riconoscendolo nella sua specificità.

Il modo in cui Battaglia suggerisce di

affrontare le questioni settoriali e di confine che attraversano la bioetica, dunque, richiede sì il coraggio di andare oltre la sempre meno indiscussa (e sempre più discutibile) tradizione antropocentrica, ma anche la moderazione di un'etica lontana da ogni forma di eccesso. Sono queste le principali radici dell'etica della cura, della responsabilità e della biocultura già altrove difese dall'autrice e qui riprese in un'ottica più larga e ricca di intersezioni. Battaglia si fa dunque ancora una volta portavoce e ambasciatrice di un antropocentrismo rivisitato o illuminato. Un antropocentrismo che pur prendendo le mosse dalle esigenze e dai desideri umani, si avvale di argomentazioni facenti perno su un'ampia gamma di valori

extra-umani radicati nelle numerose alterità non paradigmatiche o non umane. Di qui l'auspicio dell'autrice e, forse, la più dura e importante sfida dalla bioetica: che la comunità morale estenda i propri confini lungo tre direzioni (pp. 123-128). Nello *spazio*, oltre i confini geografici; nel *tempo*, al di là delle barriere delle generazioni; e oltre la *specie umana*, verso la natura non umana e l'umanità non paradigmatica. Una sfida che l'*etica per il mondo vivente* lancia, questa volta, non alla scienza, ma all'intera comunità filosofica contemporanea.

Matteo Andreozzi